

Questioni biogiuridiche delle persone minori di età: una riflessione in continuo divenire

Maria Pia Iadicicco

E’ opinione ampiamente condivisa che una delle più significative conquiste del costituzionalismo e della riflessione bioetica contemporanee sia l’attenzione crescente per la peculiare condizione dei minori di età. Tale rinnovato interesse non si caratterizza soltanto per una maggiore sensibilità nei riguardi dei soggetti in crescita e formazione – testimoniata peraltro dal florilegio di Dichiarazioni e Convenzioni internazionali e sovranazionali loro specificamente dedicate –, ma anche per un arricchimento delle linee direttive fondamentali della riflessione che li riguarda¹.

Emerge, in particolare, l'affrancamento delle persone in età evolutiva da una condizione di «minorità oggettiva»², che, pur senza mettere in discussione i doveri di cura e protezione gravanti sugli adulti, riconosce in questa ampia e variegata categoria, difficilmente generalizzabile e riducibile a tratti unitari o caratteri di “normalità”, dei veri e propri soggetti di diritti. Soggetti dotati di una propria identità, capaci di assumere scelte autonome e di partecipare attivamente alla costruzione delle relazioni che li coinvolgono nei diversi contesti dove si esprime la loro personalità. In questa nuova prospettiva, il minorenne non è soltanto destinatario dei doveri di cura e protezione, che incombono *in primis* sui genitori, ma

anche in posizione concorrente sui pubblici poteri e sull’intera collettività degli adulti; è vero e proprio titolare di diritti, il cui esercizio può incontrare ragionevoli limitazioni giustificate dall’esigenza di tutelare diritti altrui o anche dalla non corrispondenza al concreto e miglior interesse del minore.

Da questa angolazione, è possibile cogliere anche la frattura che questa mutata visione giuridica ed etica delle persone minori di età segna rispetto alle pregresse esperienze dello Stato liberale e del fascismo, nelle quali bambini e adolescenti erano considerati, se non proprio come beni di proprietà di qualcuno, soprattutto risorse: piccole forze-lavoro per la famiglia rurale o comunque chiamate a contribuire al sostentamento prima della famiglia di origine e poi, durante il regime autoritario, alla potenza della Nazione, in qualità di buoni lavoratori, soldati e fascisti³. Per le bambine e persino per le donne adulte, persisteva invece un’ininterrotta condizione giuridica e sociale di minorità, di subordinazione, prima alla patria potestà, poi all’autorità maritale, con gravosi doveri di riproduzione sociale e perpetuazione della stirpe. Nel nuovo scenario dischiuso dalla Costituzione repubblica, fondata sui principi personalista, pluralistico, solidaristico e sulla pari dignità sociale, in cui ogni persona è titolare di diritti senza distinzioni di età, si coglie inoltre un segno distintivo e uno scarto rispetto ad ordinamenti di altra tradizione giuridica, nei quali l’attenzione è comune-mente focalizzata, non già sui diritti dei minori, ma sui doveri morali degli adulti nei loro confronti⁴.

¹ Si vedano almeno COMITATO NAZIONALE PER LA BIOTICA, *Bioetica con l’infanzia*, Roma 22 gennaio 1994; nonché, di recente, i vari contributi raccolti in *Codice Junior. Under 18: diritti e doveri*, in M. RUOTOLI (a cura di), Milano, 2025.

² G. MATUCCI, *Lo statuto costituzionale del minore d’età*, Padova, 2015, 4.

³ P. PASSAGLIA, *I minori nel diritto costituzionale*, in *Una voce per i minori. Il progetto SCREAM contro lo sfruttamento del lavoro minorile*, San Miniato, 2008.

⁴ E. LAMARQUE, *Prima i bambini. Il principio dei best interests of the child nella prospettiva costituzionale*, Milano, 2016, 38 ss.



Eppure, anche nel nostro contesto, si rinvengono istanze non sempre convergenti che, tuttavia, ad una più attenta e faticosa analisi, risultano solo apparentemente inconciliabili⁵, pur generando innegabili difficoltà, specie quando si abbandona, com'è necessario, la rigida dicotomia tra minore come "oggetto di protezione" e minore come "soggetto di diritto"⁶.

È altresì evidente che, in un ordinamento giuridico eretto su tali principi fondamentali, il diritto sia chiamato a svolgere compiti ben più complessi e delicati della garanzia di spazi di libertà negativa o della predisposizione di sanzioni per chi non adempie ai propri obblighi verso i minori. È necessario un impegno attivo affinché i diritti dei minori trovino attuazione e garanzia, anche attraverso politiche sociali adeguate e attente a non ridurre tale tutela a strumento di salvaguardia di interessi prevalentemente patrimoniali – peraltro scarsamente pertinenti alla condizione minorile – o anche a un mezzo per proteggere la comunità adulta dalle intemperanze o, peggio, dalle devianze adolescenziali.

Un effettivo soddisfacimento dei diritti dell'infanzia e della gioventù – per riprendere il lessico costituzionale – passa poi attraverso un impegno collettivo e non solo dei pubblici poteri alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che, dando luogo o perpetrando condizioni di disagio ed emarginazione, impediscono il pieno sviluppo anche della persona minorenne, limitandone la libertà e l'uguaglianza e, in sostanza, l'effettivo godimento dei diritti. Se, per un verso, la più indiscussa e meno controversa caratura morale dei doveri di tutta la comunità degli adulti nei confronti dei minori potrebbe, ove troppo enfatizzata, rischiare di oscurare il ben-

più concreto impegno giuridico cui è tenuta la Repubblica nell'assolvimento dei suoi compiti e assecondare la passiva accettazione dello *status quo*, per altro verso, non si può trascurare che anche i minori sono portatori di responsabilità. Su di essi incombono infatti doveri, proporzionati al loro grado di sviluppo, che si intrecciano con i loro diritti e che richiamano la dimensione relazionale dell'esperienza giuridica: ogni autentica relazione nasce dal confronto con l'altro, dal riconoscimento della diversità e dall'accettazione dei limiti che inevitabilmente contrassegnano ogni pretesa individuale. Tutto ciò, del resto, conferma tratti caratteristici del costituzionalismo contemporaneo, ovvero la stretta interrelazione tra libertà e diritti, nonché tra questi ultimi e gli obblighi e doveri, e la connessione tra istanze difensive e pretensive in ogni situazione giuridica soggettiva di vantaggio. In questo equilibrio tra diritti e doveri – degli adulti come dei minori – si esprime compiutamente la prospettiva costituzionalistica che riconosce la centralità della persona minorenne, senza tuttavia recidere i legami di responsabilità reciproca che fondano la convivenza democratica e danno senso all'effettività dei diritti di tutti.

Cionondimeno è importante riconoscere che «il diritto non è onnipotente»⁷; tale constatazione non attenua, né contraddice, l'impegno attivo che incombe sui pubblici poteri e sulla collettività nella garanzia dei diritti dei minori, ma evidenzia piuttosto i limiti intrinseci dell'intervento giuridico, specie quando si tratta di superare ostacoli di ordine *culturale* che comprimono il godimento effettivo di una libertà eguale. Anche in ragione di queste difficoltà, occorre vigilare sui rischi di scivolamento verso forme di paternalismo

⁵ Si veda anche il contributo di G. MATUCCI, *La posizione costituzionale del neomaggiorenne*, in questo Focus.

⁶ C. DI COSTANZO, *La tutela costituzionale del minore: identità, salute, relazioni*, Torino, 2023, 3.

⁷ A.C. MORO, *Manuale di diritto minorile*, Torino, 2025, 21.



Editorial

giuridico oppure verso una riduzione degli obblighi di solidarietà a pratiche di mera benevolenza o beneficenza, che svuoterebbero di contenuto il carattere doveroso delle prestazioni richieste dalla Costituzione.

Sempre in ragione dell'inestricabile intreccio con fattori sociali e culturali, è imprescindibile un confronto costante del diritto con altri saperi, capace di valorizzare gli apporti dell'interdisciplinarietà, senza per questo far perdere all'esperienza giuridica i propri tratti distintivi, le sue categorie e i suoi metodi. In particolare, è fondamentale per ogni operatore giuridico, pur nella specificità dei propri compiti, coltivare un ascolto profondo dei minori, nel significato pieno che tale espressione ha nel linguaggio pedagogico e psicologico, così da dare effettività al loro diritto ad essere ascoltati e compresi e non ridurre lo stesso a mero passaggio procedimentale.

L'attenzione ai minori di età e alle questioni biogiuridiche che li riguardano rappresenta, per questa Rivista, un impegno originario e costante, destinato non solo a proseguire, ma a rafforzarsi nel tempo. Non si tratta di un interesse occasionale: esso affonda le sue radici nella consapevolezza che il campo di indagine relativo ai minori è da sempre ampio, complesso e in continua trasformazione, attraversato da interrogativi iesauribili alimentati sia dai mutamenti scientifici e tecnologici, sia dall'evoluzione culturale e sociale.

La vastità dei temi coinvolti è immediatamente percepibile. A titolo meramente esemplificativo, basti pensare alle questioni connesse alla promozione e alla tutela della salute dei bambini e degli adolescenti, da intendersi nella sua dimensione globale — fisica, psichica e sociale — e comprendente sia le situazioni di grave e dolorosa malattia, sia quelle relative al loro benessere e sviluppo armonioso. Si pensi, inoltre, alle scelte di carattere esistenziale che riguardano i

minorenni, comprese le più tragiche o controverse, dall'interruzione volontaria della gravidanza, alla sospensione dei trattamenti sanitari e all'eutanasia, nonché ai profili attinenti all'identità di genere e all'orientamento sessuale; ed ancora è di sempre più lampante interesse la riflessione sulle opportunità e sui rischi derivanti dall'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte dei nativi digitali. In questo ampio e variegato quadro meritano grande attenzione anche le condizioni di vita dei minori in contesti segnati da vulnerabilità particolarmente accentuate: il riferimento è alla detenzione dei bambini "senza colpe"; ai minori migranti, condizione spesso caratterizzata da fragilità cumulative; all'impatto della povertà familiare sulla crescita e sul benessere dei bambini; alle gravi conseguenze fisiche, emotive e cognitive che su di essi ha la guerra, esperienza drammatica e tutt'altro che lontana nel tempo e nello spazio.

A conferma di un impegno originario e continuo, le pagine di *BioLaw Journal* hanno ospitato negli anni riflessioni approfondite e ininterrotte sul nascituro — fin dalle primissime fasi della vita, dentro o fuori l'utero di una donna, e generato con o senza il supporto delle biotecnologie riproduttive — e sul nato, con particolare riferimento allo *status filiationis* e alle conseguenze derivanti dal suo "ingresso" in una famiglia, sia essa fondata o meno sul matrimonio dei genitori biologici. La famiglia è riconosciuta come primo luogo di accoglienza e sviluppo del minore e, di fatti, la legge sull'adozione attribuisce carattere prioritario all'esigenza del minore di vivere nella famiglia d'origine; solo in presenza di accertate carenze di cure materiali e morali, che pregiudichino lo sviluppo e l'equilibrio psico-fisico del minore e soltanto allorché si siano dimostrate impraticabili o inefficaci altre misure anche di carattere assistenziale, tese al recupero delle capacità e



condizioni di esercizio della responsabilità genitoriale, l'intervento dei pubblici poteri sarà volto alla ricerca di un altro ambiente familiare adeguato ai bisogni materiali e affettivi del bambino. Negli ultimi cinquant'anni, limitando lo sguardo a un passato prossimo, l'ordinamento giuridico italiano si è dovuto confrontare con profonde trasformazioni socio-culturali, spesso stimolate o accelerate dal progresso scientifico e tecnologico. Ne sono scaturite nuove e stimolanti occasioni di riflessione: dalla condizione giuridica dei nati da tecniche di PMA e da altre pratiche procreative, anche vietate o penalmente sanzionate; agli spazi di autodeterminazione nelle scelte riproduttive al di fuori dei modelli familiari tradizionali; fino alle nuove frontiere della disciplina dell'adozione.

Il Focus contenuto in questo fascicolo muove da tali premesse e, tenuto conto della vastezza del quadro, sceglie di soffermarsi su tre tematiche, ritenute emblematiche della rinnovata attenzione rivolta ai minori di età e alle relazioni che essi instaurano nelle formazioni sociali in cui sono inseriti — oltre alla famiglia, la scuola e le comunità sportive —, mettendo in luce le specifiche esigenze dei soggetti in formazione e le concrete situazioni che possono caratterizzarne la quotidianità.

Attraverso un fecondo confronto con competenze disciplinari diverse (Valerio, Liberti, Cunti), viene rimarcato come la pratica sportiva, soprattutto durante l'adolescenza, possa costituire un potente fattore di benessere, crescita personale e sviluppo di relazioni inclusive, a condizione che essa sia sostenuta da adulti consapevoli e si svolga in contesti sicuri. Allo stesso tempo, si rileva come alcune dinamiche culturali e organizzative proprie dell'ambiente sportivo possano esporre i minori a pressioni e, talvolta, a forme di maltrattamento o abuso, che risultano spesso difficile individuazione.

Un ulteriore profilo indagato è quello concernente il rapporto tra età anagrafica ed esercizio dei diritti. Non sempre, infatti, la maggiore o la minore età costituiscono una linea di confine netta: il diritto a conoscere le proprie origini presuppone, ad esempio, il compimento dei venti-cinque anni, mentre per il diritto all'ascolto è sufficiente il raggiungimento dei dodici anni. Se, in via generale, il minore rimane destinatario di misure di protezione, che arretrano progressivamente nel corso della crescita per poi recedere con il raggiungimento della maggiore età, vi sono situazioni che giustificano un prolungamento del regime di tutela. Tra queste sono approfondate (Matucci) l'estensione temporale dell'obbligo dei genitori di mantenere i figli; l'ultrattività del diritto penale minorile; la prosecuzione della protezione nei confronti del minore straniero presente sul territorio nazionale; la condizione della persona con disabilità che accede all'età adulta.

In continuità con tali considerazioni, l'attenzione è poi rivolta (Meola) al Progetto di Vita quale strumento fondamentale per l'attuazione effettiva dei diritti delle persone con disabilità, con riferimento particolare all'età evolutiva e al contesto scolastico.

Chiaramente il Focus non chiude, ma apre nuove traiettorie di indagine, confermando la volontà della Rivista di proseguire con continuità un impegno che le appartiene da sempre; la complessità delle questioni biogiuridiche qui richiamate mostra infatti quanto i diritti dei minori e la loro tutela restino un terreno vivo, bisognoso di uno sguardo attento e adeguato.

